

### Carissimi,

esattamente dieci anni fa, come oggi, celebravamo i 40 anni dell'insediamento del Monastero, poi eretto ad Abbazia, Mater Ecclesiae sull'isola di san Giulio. La liturgia prevedeva lo stesso Vangelo di oggi con le parabole gemelle del tesoro nel campo e della perla preziosa (Mt 13,44-46). In quell'occasione la mia omelia svolse il tema dell'"Isola del tesoro", soffermandosi sui parallelismi tra le due parabole (i tre verbi che ricorrono in entrambe: trovare, vendere, comprare; le tre variazioni che le fanno differire tra loro: il tesoro trovato va nascosto, la perla scoperta è di grande valore, solo per il tesoro, si dice che l'uomo vende tutto pieno di gioia). Nell'attuale anniversario di mezzo secolo vorrei soffermarmi sul tema della "Perla preziosa". Sembrerebbe che l'unica singolarità della parabola sulla perla preziosa, rispetto a quella del tesoro nel campo, sia la sottolineatura che essa è "di grande valore". A completare però il trittico dei pensieri che mi sono sorti nell'animo per questo anniversario di dieci lustri, vengono in soccorso la prima e seconda lettura. Nel primo capitolo del Libro degli Atti degli Apostoli viene ritratta un'istantanea della Chiesa, addirittura prima della Pentecoste, raccolta con gli apostoli, alcune donne e Maria, la madre di Gesù, perseveranti e concordi nella preghiera (At 1,12-14). La seconda lettura poi ci presenta l'atmosfera dei primi cristiani, con una cascata di sentimenti e di azioni che tratteggiano il volto indimenticabile della comunità primitiva (Col 3-12-17). Con ciò ho già trovato a mia volta le tre espressioni chiave per parlarvi della "perla preziosa" della vita monastica, che taglia oggi, come s'è detto, il traguardo del primo mezzo secolo: di grande valore, perseveranti e concordi, rivestitevi di sentimenti.

Durante cinquant'anni, in questo luogo incantato, è cresciuta, nella conchiglia dell'Isola san Giulio, una perla nascosta, che cercherò di farvi scoprire, prima con una foto panoramica (di grande valore); poi facendovi entrare nel cuore del monastero per ascoltare la lode gioiosa e la preghiera unanime (perseveranti e concordi), e poi attraverseremo i corridoi, le celle, gli scorci del monastero, per sentire l'atmosfera della carità (rivestitevi di sentimenti). Seguitemi nella nostra visita guidata.

## Di grande valore

La perla preziosa – dice il testo della parabola – è "di grande valore". Ci vuole un occhio esperto per riconoscerla. Anch'io ho dovuto faticare non poco per cercarla. L'ho trovata perché ho avuto un'intuizione inaspettata. Molte volte guadando le foto dell'Isola mi aveva assalito un pensiero che mi tormentava e che quasi ogni volta tiravo fuori il giorno di san Giulio parlando ai Sindaci: *che cosa sarebbe stata l'isola san Giulio senza il Monastero benedettino?* Scherzando mi dicevo: magari una Spa o un insediamento di lusso per stranieri. Più di una volta ho sentito il brivido e ho pensato alla lungimiranza di mons. Aldo del Monte e al coraggio del tutto femminile di Madre Anna Maria Canopi. L'uno per aver pensato a quel drappello di suore (sei in tutto e un'aspirante a cui avevano dato appuntamento ad Orta). L'altra, la Madre, perché era sciamata dall'Abbazia di Viboldone, sita a san Giuliano Milanese, per tentare l'avventura su un'isola abbandonata.

Vi immaginate le domande: ma che senso ha un monastero su un'isola? E come faremo a portare le cose che servono per vivere? E quando ci sarà qualcuno che non sta bene com'è fatta un'ambulanza d'acqua? E poi noi siamo Benedettine, come faremo a vivere del nostro lavoro? Non c'è la vigna, non ci sono gli ulivi, come si fa ad impiantare una stamperia o un laboratorio? E poi siamo solo in sette. È vero che il vescovo Aldo ci dà la sua villa, che è l'ambiente meno fatiscente, ma come faremo a ristrut-turarla? Diciamocelo francamente: oggi non l'avremmo fatto! Quando sono diventato vescovo di Novara mi hanno detto che automaticamente mi sarei potuto fregiare del titolo onorario di Principe di Orta San Giulio. Mi schermivo della cosa, ma quando ho visto e ammirato l'isola da lon-tano, ho visto il profilo dei suoi insediamenti, mi ha preso il terrore. Non so se io avrei fatto la scelta di don Aldo e incoraggiato il sogno di Madre

2

Canopi! Dobbiamo oggi riconoscere che essi hanno visto la perla preziosa "di grande valore" con uno sguardo di fede e con un coraggio da leoni, così che alla fine però il sogno è stato intravisto da mons. Del Monte e la scelta è stata compiuta col cuore ardito da Madre Canopi.

Li ricordiamo con venerazione e amore, ora che dormono il sonno della pace, l'uno vicino all'altra, nel piccolo cimitero di san Filiberto. Pensate: mi è stato detto che nei tre giorni passati dalla morte ai funerali di Madre Canopi una fiumana di persone è passata ad omaggiarla e a pregare per lei. La Riviera ogni anno si veste a festa il giorno di san Giulio, e tutti vengono qui, sindaci e popolo, per dire che la perla preziosa è diventata dopo cinquant'anni "di grande valore": un sito la elencava tra i primi quindici posti notevoli dell'Europa!

Tuttavia, vi avevo promesso di farvi vedere con i vostri occhi la perla di grande valore. Ho avuto un'ispirazione. Ho chiesto alle care monache di mandarmi la lista dei lavori di questi cinquant'anni; poi l'elenco delle opere più volte editate di Madre Canopi e, infine, un estratto dei restauri più importanti dei laboratori attivi nel Monastero. Sono otto pagine fitte di opere, di lavori, di testi, di mani operose, di preghiere, di sogni, di sguardi e di parole sussurrate nelle stanze dell'abbazia. La prima lista mostra ai nostri occhi la perla preziosa del Monastero che cresce pian piano, come un laborioso alveare, che non ha nulla da invidiare alla Fabbrica del Duomo di Milano che non finisce mai. E, poi, c'è il sedimento della lectio, della preghiera e della lode che si riflette nelle opere di Madre Anna Maria Canopi, scritte col calamo ardente di Dio e con il sussurro orante della comunità (Ora...). Infine, la trama infinita di restauri che molte mani hanno riparato, cucito e intessuto, riportando alla luce i tesori inestimabili della memoria (...et labora). Ne ho fatto un piccolo fascicolo che potrete portare con voi al termine di questa celebrazione.

Ora vi faccio sentire l'attacco emozionante dei primi lavori di costruzione del Monastero (cfr l'elenco in evidenza a fine testo). Come avete potuto ascoltare sono i momenti salienti dell'operosa avventura del restauro, prima della *Casa Antica*, ex villa del vescovo, poi dell'ex Seminario, denominato dalle monache *Sion*, quasi una Gerusalemme celeste, e quindi della foresteria per l'ospitalità. Ma non è mancata l'attenzione ad approntare i diversi laboratori, per il restauro dei paramenti, per le icone e per la stampa dei testi spirituali e comunitari. Brilla la perla preziosa,

illuminando tutta la sua superfice, perché la vita monastica è luogo per la preghiera di lode e la comunità fraterna, è casa ospitale per il viandante che cerca ristoro, è spazio di lavoro per custodire la memoria e coltivare la bellezza. È facile osservare come il monastero si sia allargato con la crescita della comunità, abbia pian piano per così dire addomesticato l'isola, riproponendo il gesto fondatore di san Giulio che, con il fratello Giuliano, è ricordato come il costruttore delle cento chiese. Arrivato sull'isola, san Giulio l'ha liberata dai serpenti che la infestavano e dalla selva che la opprimeva e l'ha trasformata in giardino. Così le nostre monache, con un lavoro certosino, hanno restituito al Cusio la sua perla preziosa che il mondo ci invidia.

#### Perseveranti e concordi

Veniamo ora alla prima lettura che ci presenta la Chiesa degli Apostoli, in preghiera con le donne e Maria, la madre di Gesù, in attesa del dono dello Spirito. Con questo passo la perla preziosa riflette lo splendore della luce e diventa luminescente. È noto che la luce bianca è la sintesi dei colori dell'arcobaleno. Il monastero è la perla preziosa perché rifrange il nitore della luce e lo riflette in molti colori. I due termini utilizzati nel descrivere la Chiesa degli Apostoli sono essere "perseveranti e concordi" (nella preghiera) e calzano a pennello con la vita monastica. Il participio presente proskarteroûntes ("erano assidui") dice ripetizione, convergenza, ritmo, e sembra alludere senza fatica alla preghiera della lode nel monastero che punteggia i momenti principali del giorno, per la santificazione del tempo. Il tempo non è tutto uguale, scandito da secondi e minuti, ma il tempo si concentra e si dilata, e la preghiera lo fa diventare il respiro dell'anima, perché possa trasformarsi nell'energia che si trasmette nelle opere dei giorni. Ricordo la bella immagine della Madre, la quale diceva che il Monastero non è tanto il parafulmine che protegge il mondo esterno di noi poveri essere mortali, ma la centrale idroelettrica che trasforma l'energia cinetica in corrente spirituale per se stessi e per gli altri: riceviamo il dono dello Spirito che è puro movimento e mediante il laboratorio della preghiera Egli effonde attraverso di noi una corrente spirituale che anima il mondo.

E poi c'è il termine "concordi" (omothumadón) che dice essere

unanimi, armonici, sintonici nel pregare. Qui la preghiera attraversa gli spazi polverosi del mondo e della vita e li cementa in unità: unisce i cuori, mette in armonia le menti, rappacifica l'animo, raccoglie i frammenti dispersi della giornata, diventa meditazione, silenzio, ascolto, invocazione, intercessione, rappresentanza solidale, amicizia spirituale. Quante cose fa la preghiera e non è forse per questo che il nostro mondo, avaro di preghiera, fatica a costruire legami buoni? Ma è certamente per questo che circa ventimila persone l'anno prendono la barca per fare il gesto simbolico di staccarsi dalla riva sicura della vita e venire qui all'isola san Giulio: chi solo come improbabile turista per sentire la voce del silenzio delle sue stradine; chi forse curioso per sentire il canto della lode che, a differenza delle sirene di Ulisse, non spegne la mente, ma accende con essa il cuore; chi, infine, per trovare riparo nella casa dell'ospitalità del monastero, e provare a vivere in un'altra dimensione almeno una volta nella vita.

Mi ha sempre colpito il fatto che il testo degli Atti degli Apostoli («Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui», At 1,14) ritorna sotto la penna di un autore romano che fotografava, forse poco più di trent'anni dopo, una riunione domenicale dei cristiani. Plinio il giovane, governatore in Bitinia negli anni 111-113 d.C., scrive all'imperatore Traiano una lettera per sapere come comportarsi con questo nuovo gruppo di credenti. Ne descrive la riunione così: «Sono soliti riunirsi in un giorno stabilito prima del sorgere del sole e cantare tra loro a cori alterni un inno a Cristo come a un dio (essent soliti stato die ante lucem convenire, carmenque Christo quasi deo dicere secum invicem», Ep. X, 96,7). Che sorprendente similitudine: questo "carme a cori alterni" (carmen secum invicem) innalzato alla gloria del Signore vivente, attraversa come un inno interminabile due millenni nelle comunità e nei monasteri. Mi piace immaginare che da questo fiume di preghiera siano sgorgati, come da sorgente zampillante, gli scritti di Madre Canopi di cui troverete in appendice l'elenco. Osservate i temi e il numero delle ristampe: la regola di san Benedetto (6 rist.); il silenzio (9 rist.); la santa Messa (5 rist.); la fame di Dio (4 rist.); il tema del dolore (7 rist.); le sette parole di Gesù in croce (5 rist.); una vita per amare (2 rist.). Che ne dite? Quante persone si sono abbeverate a questa fresca sorgente?!

#### Rivestitevi di sentimenti

Ormai il tempo si è fatto breve. Vi tratteggio in poche parole il senso della vita monastica che non solo ha il suo perno nella preghiera (Ora...), ma si distende e si irradia nel tempo e nello spazio (...et labora). L'ho detto già altre volte: la forma vitae del monaco e della monaca è la figura tipica della vita cristiana e respira appieno con i due polmoni dell'ora et labora. Pensate: per almeno dieci secoli questa forma di vita è stata punto di riferimento per i credenti non solo per il silenzio, la meditazione e la preghiera, ma anche per l'opera dell'uomo, sottraendola alla sua percezione di lavoro riservato agli antichi schiavi e ai servi della gleba, restituendogli la sua dignità di opera buona per ricchi e poveri, per nobili e borghesi, per intelligenti e analfabeti. Il monastero non guarda alle differenze sociali, le accoglie tutte e mette ciascuno sullo stesso piano, non con un'uguaglianza che appiattisce, ma come un'orchestra che valorizza lo strumento di cui ciascuno è portatore. La vita monastica ha esaltato scultori, pittori, architetti, letterati, scrittori, copisti, naturalisti, medici, infermieri, speziali, giardinieri, agricoltori, con ogni specie di invenzione e ogni tipo di coltura. Il monachesimo è stato ed è ancora esemplare per la cura del mondo: ma questo lo fa perché vive il dono della vita comunitaria come luogo dello shalom biblico, della pace con sé, con gli altri, con il mondo e con Dio.

Per questo la seconda lettura tratta dall'Epistola ai Colossesi è ben scelta per questo giorno. Rileggetela in un momento di silenzio durante questa celebrazione. È una lettura atmosferica che ci fa sentire al vivo il clima della comunità dei primi cristiani e di quella costellazione di infinite comunità che hanno fatto il monachesimo occidentale e orientale. Ve ne faccio ascoltare solo l'inizio:

Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! (Col 3,12-15)

Care sorelle, non è questa la temperatura spirituale della vostra vita comune e la letizia del vostro lavoro, di cui andate orgogliose? La lista dei restauri dei manufatti di questi cinquant'anni ne canta le lodi: paramenti, stendardi, restauro di vesti preziose, icone e immagini sacre, traduzione di testi, ricupero di manoscritti antichi, collaborazioni editoriali, traduzione di libri liturgici, e via cantando.

E poi c'è l'ospitalità spirituale, con cui qualsiasi persona può trovare chi l'ascolta in una monaca che gli diventa sorella e madre. *L'incipit* del brano della lettera ai Colossesi è come il viatico di questo anniversario festoso: «rivestitevi di sentimenti...». Il nostro cristianesimo è tiepido ed esangue, perché non corre più il rischio di riempire i suoi sentimenti del sentire di Cristo: la nostra è una fede sentimentale, traccia flebile che s'accende e si spegne sotto lo stimolo di emozione passeggere. Non sa più rivestirsi del sentimento robusto della carità e della pace di Cristo, che ci unisce in modo perfetto. Nel prossimo futuro vi invito a venire qui qualche volta a respirare la quiete del lago e la brezza del mattino: quasi settanta sorelle – un primato europeo – vi accoglieranno con l'onda calda della loro atmosfera spirituale. Provare per credere!

#### ATTO DI MEMORIA E GRATITUDINE

Le monache esprimono la loro gratitudine per tutte le persone buone che le hanno accolte e aiutate fin dal loro approdo su questa Isola benedetta, che oggi vegliano su loro e su tutti dal Cielo, o che ancora prestano accanto a loro un provvidente aiuto:

#### In memoriam:

Monsignor Aldo Del Monte, che ha creduto nel valore di questa presenza monastica.

Madre Anna Maria Canopi, che con tutte le sue forze nella fedeltà alla sua missione di Madre secondo il cuore di san Benedetto, ha generato una grande famiglia, non solo di monache, ma anche di oblati e di persone affascinate dalla liturgia, dal silenzio e dalla preghiera.

Quindici monache che già sono salite alla casa del Padre.

# Ancora pellegrini nel tempo:

Don Giacomo Bagnati, a cui va un ringraziamento specialissimo.

Con fedeltà eroica da cinquant'anni segue come ministro di Dio con la sua mite presenza la Comunità. È un vero testimone delle origini e custo-de della fedeltà monastica.

Tutte le Monache che hanno abbracciato la vita di perfezione evangelica, partendo da questo monastero.

Sono 102 monache:

68 presenti ora nell'Abbazia Mater Ecclesiae;

30 monache presenti nei monasteri di Saint-Oyen (AO), Ferrara, Fossano e Piacenza.

I numerosi Oblati e Oblate che nello spirito di san Benedetto attingono a questa fonte zampillante di grazia.

